



Megaride, la sirena ed il mago

Doveva sembrare poco più di un isolotto, incastonato nelle placide acque del golfo, dal quale si poteva toccare con lo sguardo la costa limitrofa dalla collina di Posillipo, le isole di Ischia e Capri, per arrivare fino alla penisola sorrentina: si trattava di un colpo d'occhio utilissimo per il controllo del territorio in cui volevano insediarsi i primi coloni di origine greca. Ma Megaride è soprattutto legata ad una serie di vicende mitologiche. Il suo nome deriva da quello della moglie di Ercole, Megara, perché proprio su questa isoletta la coppia avrebbe trovato riparo e ristoro di ritorno dalla Spagna, teatro di una delle imprese dell'eroe greco, quella del ratto delle mandrie di Gerione.

Uno dei miti principali al quale Megaride allaccia indissolubilmente il suo destino è quello della sirena Partenope. Si narra che la sirena, non essendo riuscita ad ammaliare Ulisse con il suo canto, si suicidò gettandosi nel mare da una rupe. Trascinato dalle correnti marine, il c giunse fino agli scogli dell'isolotto e fu devotamente sepolto sulle rive del golfo di Napoli. Dal culto della sirena deriva il nome della città, fondata da coloni provenienti da Cuma euboica proprio nelle vicinanze del sepolcro di Partenope; il nucleo più antico dell'insediamento, poi denominato Palepoli, è stato localizzato grazie alle indagini archeologiche tra Megaride ed il promontorio di Pizzofalcone. Col passare del tempo Megaride perde la sua peculiare connotazione isolana, per diventare dapprima sede della fastosa villa di Lucullo in epoca romana, poi di un monastero durante il Medioevo ed

infine un fortilizio. Fu la dinastia dei Normanni a realizzare le opere architettoniche più importanti, tant'è vero che il castello era denominato "Normandia". Soltanto dal XIV secolo si diffonde la denominazione di "Castel dell'Ovo", secondo alcuni studiosi a causa della sua pianta.

A questo punto entra in gioco un'altra figura della tradizione popolare partenopea. Si tratta non di un eroe mitologico ma di un personaggio realmente vissuto: il poeta Publio Virgilio Marone. Proprio lui, l'autore dell'Eneide, che per gli abitanti di Napoli aveva assunto nel corso dei secoli un'aura misteriosa, fino ad essere considerato un mago. Mago benevolo e benvoluto da tutti, al quale si attribuiscono numerosi poteri e realizzazioni a favore della città. Fu Virgilio a creare in una sola notte una grotta che collegasse Napoli a Pozzuoli, a realizzare una statua equestre in bronzo (divenuta poi simbolo della città), a svelare ai napoletani i misteri dell'Antro della Sibilla, a bonificare i terreni della città da vermi e serpenti. Ma la leggenda che lo lega a Megaride è un'altra; quella che lo indica come il creatore di un uovo dalle proprietà magiche, racchiuso in una gabbia dorata e sospesa ad una trave, nella stanza più inaccessibile e segreta del Castel dell'Ovo. Ai napoletani Virgilio lasciò il monito di non rompere il delicato equilibrio dell'uovo magico, poiché esso proteggeva favorevolmente le sorti della città. Ma, nonostante l'avvertimento del mago, l'uovo andò distrutto così come il suo incantesimo

